

GIOVANNI NANNINI UNA VITA FRA LA BOTTEGA E IL TEATRO

di *Alessandro Bencistà*

Una domenica di novembre del 2006, avevamo accompagnato Giovanni al Teatro di Rifredi in uno spettacolo dal titolo UNA DOMENICA CO' I' NANNINI, il primo di una serie di quattro eventi teatrali in lingua toscana, "Le domeniche del dialetto". La serata faceva parte di un progetto regionale sulle tradizioni toscane ideato e condotto da Angelo Savelli e a cui avevamo collaborato: PAN NOSTRALE. Quella recita-intervista doveva essere nell'intenzione il suo addio al teatro. Quella sera ci fu una lunga chiacchierata in scena, alcuni quadri tratti dal suo repertorio, il saluto al pubblico che lo aveva sempre applaudito calorosamente e nemmeno in quell'occasione gli fece mancare il suo affetto. Per l'ultima volta lo vedemmo diretto dalla figlia Gabriella, poco prima della sua immatura scomparsa. Pochi altri nelle sue condizioni avrebbero trovato la forza e la voglia di ritornare sulla scena. Siamo lieti che nonostante tutte le amare vicissitudini familiari, Giovanni sia ancora oggi con noi, alla rispettabile età di 89 anni; è un esempio e insieme un messaggio di speranza e di fiducia nella vita che ci incoraggia a frequentare ancora le platee teatrali. Quel cammino da attore Giovanni lo aveva iniziato quasi ottanta anni fa con la frequentazione di un teatrino in via Domenico Cirillo, all'oratorio di San Giuseppe tenuto dai Gesuiti, con libretti scritti appositamente per quel tipo di teatro.

- In una scena, ricorda, facevo la parte di un bambino che era andato col babbo in una casa di signori, questi c'avevano il telefono; io dicevo: "Babbo, icché gl'è qui' coso? Allora il telefono aveva una manovella; la scena era costruita intorno a quel "coso" con cui si parlava.

Un'altra volta i Gesuiti fecero un lavoro sui missionari in Affrica, e ci doveva essere una scimmia, quella scimmietta mi toccò a falla a me. Allora mi fecero diventare scuro con la cioccolata, e io me la leccavo tutta; ecco questo scimmiotto lo ricordo come una delle prime parti.

Nannini nelle sue interviste ama ricordare un fatto avvenuto da ragazzo, che gli fece incominciare la sua avventura teatrale; un giorno quasi per caso camminando sul greto del Mugnone, invece dei pesci, trovò uno scatolone pieno di cappelli che naturalmente gli ispirò subito l'imitazione di un attore napoletano girovago che ogni tanto si esibiva nelle piazze della città, divertendo il pubblico occasionale con le sue esibizioni giullaresche, aiutato da una scimmietta ammaestrata sempre pronta a mordere chi si avvicinava. Tutta questa sua attività naturalmente non era ben vista dalla nonna che al suo ritorno a casa lo riempiva di scapaccioni.

Dopo questa "scuola", frequentata e sperimentata nell'oratorio e nelle piazze quasi per giuoco, iniziano i primi allestimenti estemporanei.

Lasciamo ancora la parola a Giovanni:

- Facevo delle macchiette, mi ricordo che alle Cure la sera, s'andava in un posto che si chiamava i pali, lungo il Mugnone, dove allora ci passava un trenino che arrivava fino alle cave di Maiano; la sera ci si metteva lì, fra quei pali rimasti della vecchia ferrovia, si faceva dei raccontini, delle scenette da bambini, improvvisate o inventate, la gente che assisteva si divertiva, venivano anche delle signore e ci regalavano ogni tanto anche qualche moneta. Più tardi mi avvicinai al varietà, facevo un po' di macchiette, mi chiamavano in questi teatrini rionali... allora usava fare gli "a soli" [il monologo]; copiavo parecchio anche Ginanni, soprattutto il fiaccheraio, il sindaco che poi rifacevo tutto da me... eran bellini i monologhi di Ginanni, ebbi anche il piacere di conoscere la sorella Giuliana, e si fece insieme degli spettacoli sulle cose del fratello...una delle mie specialità fu l'interpretazione del briaco che faceva tanto divertire gli spettatori; al solo apparire sulla scena il pubblico scoppiava a ridere.

Si trattava in genere di piccole parti, spettacolini rappresentati nelle periferie, insomma una dignitosa gavetta, denominatore comune di tutti gli attori.

A Firenze in quelli anni c'era abbastanza spazio per il teatro, commedia in vernacolo, la rivista di varietà, il caffè chantant; la grande Garibalda era scomparsa da poco nel luglio del 1929, l'anno dopo improvvisamente a soli 27 anni anche Ginanni, che per i suoi salaci monologhi era stato pesantemente aggredito dagli squadristi. L'infanzia e l'adolescenza di Giovanni coincidono proprio

con la presenza nei più popolari teatri fiorentini di grandi attori e grandi compagnie: Raffaello Niccòli, Irma Romanelli, Odoardo Spadaro; autori come Nando Vitali, Guido Mazzuoli, Giulio Bucciolini, Bruno Carbocci portavano il pubblico a riempire le sale, ma già cominciavano a comparire i primi segni della crisi: nel 1933 la fine delle pubblicazioni della rivista *La commedia fiorentina* di Arminio Messeri, pochi anni dopo la chiusura e l'abbattimento del teatro Alfieri, il tempio del vernacolo. Poi la guerra e la chiusura di quasi tutti i teatri, gli attori, non solo i giovani, richiamati sotto le armi, primo fra tutti Raffaello Niccòli, il pilastro del vernacolo fiorentino; anche Giovanni dal 1941 al 1943 viene richiamato alle armi, resterà per un anno e mezzo in Dalmazia, a Pola, Sebenico, Zara.

- Ebbi la fortuna, è sempre il racconto di Giovanni, di leggere nel corridoio della caserma un programma in cui c'era scritto che chi sapeva fare macchiette... ebbi il piacere di conoscere un tenente Curatola che era un giornalista ma faceva anche il "rivistaiolo" cioè scriveva le riviste e volle formare una compagnia di teatro proprio a Zara; io feci i monologhi, macchiette e una volta mi travestii anche da donna per fare una casalinga brontolona; poi anche il tenore perché avevo una discreta voce, mi ricordo che mi presentavo in frac e cantavo *Di quella pira, l'orrendo fuoco* e poi prese fuoco ogni cosa, venne i pompieri e giù risate...

Con la pace e il ritorno alla normalità le difficoltà da superare nell'immediato dopoguerra erano enormi: Firenze devastata dai bombardamenti in certi quartieri era ridotta ad un cumulo di rovine, molte strutture pubbliche essenziali alla vita civile come la rete tranviaria e la rete elettrica in gran parte distrutte, la miseria e la disoccupazione dilaganti, e ci limitiamo a ricordare solo i danni materiali; mali minori erano certamente la mancanza dei teatri per poter ricominciare l'attività. È la Firenze che ci descrive il poeta Umberto Saba in una sua bellissima lirica scritta subito dopo la liberazione della città nel 1944, "Teatro degli Artigianelli":

*Falce martello e la stella d'Italia
ornano nuovi la sala. Ma quanto
dolore per quel segno su quel muro!
Entra, sorretto dalle grucce, il Prologo.
Saluta al pugno; dice sue parole
perché le donne ridano e i fanciulli
che affollano la povera platea.
Dice, timido ancora, dell'idea
che gli animi affratella; chiude: «E adesso
faccio come i tedeschi: mi ritiro».
Tra un atto e l'altro, alla Cantina, in giro
rosseggia parco ai bicchieri l'amico
dell'uomo, cui rimargina ferite,
gli chiude solchi dolorosi; alcuno
venuto qui da spaventosi esigli,
si scalda a lui come chi ha freddo al sole.
Questo è il Teatro degli Artigianelli,
quale lo vide il poeta nel mille
novecentoquarantaquattro, un giorno
di Settembre, che a tratti
rombava ancora il cannone, e Firenze
taceva, assorta nelle sue rovine.*

Pochi mesi dopo, nel 1945, sarà proprio Raffaello Niccòli a ricostituire la sua compagnia teatrale che già nel maggio dello stesso anno si presentò al pubblico della Pergola con *Le burle del Piovano Arlotto* di Bucciolini.

Le prime rappresentazioni furono allestite alla Pergola, che però non era uno spazio adatto ad un teatro “minore” come quello del vernacolo, doveva rimanere a disposizione per il teatro italiano in lingua e per le grandi compagnie. Soltanto l’anno dopo, nel 1946, con la messa a disposizione della ex sede del palazzo della Gil in piazza Beccaria rinacque un teatro dignitoso: il teatro Radar, poi diventato cinema Cristallo; qui Nannini riprende a recitare facendo il varietà, è un periodo di assestamento; circolavano attori come Fontani, Gigino, il comico Villani; poi c’era Tarabei, uno che faceva il fahiro, un ex parrucchiere. Noi ricordiamo di quegli anni anche il circo Caroli che si muoveva all’inizio di via Pietrapiana, in uno slargo fra le macerie dove prima era il Teatro Alfieri e dopo ci venne costruito su progetto di Michelucci il palazzo delle Poste che vediamo ancora. Nel 1947 il successo de *La zona tranquilla*, di Spadaro-Caglieri restituisce vigore e pubblico alle scene vernacole, è un momento chiave della ripresa. Nonostante le rovine e le devastazioni Firenze ritornava piano piano alla vita normale, e si poteva ricominciare anche a ridere.

In questo periodo, ci ha raccontato Giovanni in una nostra conversazione, si andava a fare spettacoli in periferia e nei dintorni della città, in teatri poverissimi e molto spesso in spazi occasionali nel migliore dei casi dotati solo di qualche panca, era facile vedere molti spettatori che arrivavano da casa con le loro seggiole; a volte non esistevano neanche le scene che dovevano essere raccapezzate sul posto con i pochi elementi a disposizione. Però la gente a teatro ci veniva lo stesso, portandosi il tegamino con la minestra, e mangiava lì per non perdere il posto. In certe occasioni non c’erano nemmeno i soldi per il tram e il percorso per arrivare in tempo per lo spettacolo doveva esser fatto a piedi.

È quella l’epoca in cui Giovanni consolida la sua carriera come attore comico, perfezionando quello stile che già prima della guerra gli aveva permesso di frequentare le scene con le prime apparizioni teatrali; che lo fece trovare pronto quando finalmente fu inaugurato nel giugno del 1949 un nuovo spazio teatrale all’aperto nei giardini di Piazza D’Azeglio, il teatro Giardino “Garibaldina Niccòli” dove venne portata avanti e conclusa con successo un’intera stagione estiva; per l’inaugurazione fu messa in scena una commedia di Testoni-Palmerini, *La sora Maddalena*, già interpretata dalla Garibaldina, e che portò al successo una nuova attrice: Cesarina Cecconi con cui debuttò anche Giovanni che così rievoca l’episodio:

- Mi ricordo che Raffaello Niccòli mi disse – Lei qui la ‘un prende applausi, l’entra, la dice bona sera, e si mette all’uscio, quando la va via la dice arrivederci e basta. Invece ebbi tanti applausi, roba da pazzi.

Fu poi la volta di un lavoro di Pollacci e Bucciolini: *Ell’eran tre sorelle*, conosciuta anche col titolo *La trattoria della fate*, regia di Athos Ori, dove accanto a Cesarina Cecconi e Raffaello Niccòli recitarono anche Marisa Fabbri il nostro Giovanni che fece la macchietto del briaco; non mancò l’apprezzamento della critica che definì Nannini “un comico istintivo di grandi mezzi”. Il teatro Giardino da allora visse alcune felici stagioni; venivano date per lo più commedie scritte prima della guerra come *La brigata dei begli umori* e *Giocondo Zappaterra* di Bucciolini, *Gli antediluviani* di Paolieri.

In questa struttura avvenne l’esordio nella compagnia di Raffaello Niccòli, oltre a Nannini, anche di alcuni giovani attori destinati ad una luminosa carriera: Marisa Fabbri, Gianna Sammarco, Nella Barbieri, Renzo Biagiotti.

Il 1949 è anche l’anno in cui Giovanni affronta ufficialmente la sua carriera di attore quasi professionista, accanto alla Fabbri e alla Cecconi. Nel 1950 Nando Vitali porterà sulla scena un’ultima sua novità *I vigili urbani*, che coincide col novantesimo anniversario della nascita del corpo dei vigili fiorentini; la regia è dello stesso Vitali e insieme a Nannini abbiamo un’altra attrice destinata a calcare le scene nei prossimi decenni: Wanda Pasquini. Il successo di pubblico fu così grande che questo nuovo lavoro di Vitali venne allestito anche al Teatro della Pergola.

Nello stesso anno un’altra commedia di Bucciolini, *La famiglia patriarcale* vedrà ancora insieme le due giovani promesse del teatro vernacolo fiorentino.

Altre interpretazioni di Giovanni Nannini furono l’atto unico di Emilio Caglieri *Occhio di lince*, *Tre figliole maritate* di Silvio Gigli e *Fatto e messo lì* di Bruno Carbocci. Tre atti unici in cui

recitarono anche Cesarina Cecconi, Wanda Pasquini, Gianna Sammarco, Dory Cei, Pietro Fontani, Corrado de Cristofaro.

Nel luglio 1952 l'improvvisa scomparsa di Raffaello Niccòli all'età di 62 anni, avvenuta dopo una recita di *Una virgola fuori posto* al Teatro Giardino. Fu una serata tragica ("di pe' ridere", sottolinea Giovanni), Raffaello ebbe una brutta emorragia e a curarla venne il dottor Dino Fazzini, anche lui scrittore di commedie [con Athos Setti aveva scritto Guidino] ma non ci fu nulla da fare.

Fu Emilio Caglieri a riunire i resti della compagnia che fu intitolata ai tre grandi Niccòli del teatro vernacolo fiorentino: Dreino, Garibalda e Raffaello. Per un certo periodo le recite vennero date al Teatro L'Amicizia di Porta al Prato, uno spazio destinato in seguito a ricevere grandi consensi. Alcune incomprensioni all'interno della compagnia portarono quasi subito alla scissione, da cui nacquero due nuove compagnie, la prima quella legata al nome dei tre Niccòli diretta da Wanda Pasquini; l'altra da Emilio Caglieri che portò con sé tutti gli attori che avevano fatto parte della compagnia di Raffaello, fra questi Cesarina Cecconi, Nella Barbieri, Silvano Catani, Renzo Biagiotti e Giovanni Nannini.

Wanda Pasquini rimase al Teatro Giardino, Caglieri si spostò al Teatro Il Lido, un nuovo locale aperto nel Lungarno Ferrucci, accanto alla società dei canottieri.

Un'altra novità fu la costituzione di una terza compagnia che fu diretta da Dory Cei.

Fu proprio al teatro Il Lido, dopo la recita della commedia di Bucciolini *Signori di campagna* con la direzione di Caglieri, che Giovanni ottiene un grosso successo di critica che gli valse l'elogio di Paolo Emilio Poesio sul quotidiano La Nazione: "C'è nella commedia un personaggio singolare: quel Salomone, al quale Giovanni Nannini ha dato il meglio della sua vena comica. Un personaggio che fa pensare a certi estrosi tipi del romanzo picaresco: affamato e stracciato, sottile nei suoi accorgimenti, per campare meno peggio possibile, e continuare alla ricerca di trovate per far del bene al prossimo senza rimetterci. Un personaggio che fa veramente spicco sugli altri".

Bucciolini nel 1955 scriverà ancora una bella commedia, *La baronessa schiccherona*, che consolidò la fama di Nannini, che da allora in poi potrà viaggiare in discesa.

1958, Teatro dell'Amicizia, è l'anno dell'esordio della compagnia del teatro fiorentino, insieme tre grandi interpreti: Cesarina Cecconi, Renzo Biagiotti, Giovanni Nannini; una nuova edizione de *L'Ascensione* di Novelli con la direzione di Mario de Majo, che ricordiamo quale co-autore con Vinicio Gioli di *Casa nova, vita nova*.

Ma Giovanni che si sta facendo strada come attore non aveva mai abbandonato il suo mestiere che era quello di barbiere, in via Borghini alle Cure. Vinicio Gioli quando ricorda il suo incontro col Nannini parla sempre di quella bottega, frequentata da artisti e cantanti, e confessa di aver trascorso nelle ore libere più tempo lì che a casa. Ci viene in mente la bottega del Burchiello, barbiere anche lui in Calimala, meta degli scrittori e artisti fiorentini del Quattrocento.

Noi appartenenti alla generazione successiva a quella di Giovanni, ricordiamo di averlo incontrato (sulla scena naturalmente) per la prima volta al Teatro dell'Affrico con *Casa nova, vita nova* di Gioli-Di Majo, qualche anno dopo (che vergogna!) aver visto Totò interpretare la sua stessa parte nella riduzione cinematografica di Bolognini *Arrangiatevi* (1959). Da allora molti altri incontri, anche fuori scena.

Dopo l'incontro con De Majo- Gioli e il successo della commedia *Casa nova, vita nova*, che arrivò fino alla trasposizione cinematografica, arrivano altri suoi importanti successi, fra cui segnaliamo anche due testi di un più ampio spessore come *Libertario* e *L'ironia e il coraggio* di Vinicio Gioli che dopo le rappresentazioni al Teatro Il Lido vennero portate anche alla Pergola.

Nel frattempo Giovanni si era ormai fatto conoscere ad un pubblico più vasto, procurandosi una discreta notorietà che aveva varcato le mura fiorentine e lo aveva messo in contatto anche col mondo del cinema nella capitale; suscitò così l'interesse di alcuni noti registi con i quali partecipò come attore alla realizzazione di due film che ricorderemo: *Totò cerca pace* (1954) di Mattoli e *Le ragazze di San Frediano* di Zurlini (1955), quest'ultimo girato a Firenze e tratto dal romanzo di Vasco Pratolini..

Fu un periodo di lavoro intenso quello vissuto a Roma, dove Nannini è benvenuto nell'ambiente cinematografico, spesso lo troviamo insieme a registi e attori famosi, fra cui Totò, principe non solo nel cinema, che nei momenti di pausa gli raccontava gli inizi della sua carriera di attore, quella miseria che più o meno tutti gli artisti avevano condiviso, sempre in giro per le province di mezza Italia per guadagnarsi poco più di una pagnotta, e a volte nemmeno quella.

A Firenze, raccontava Totò, gli era rimasto il ricordo di una grande piazza, polverosa e assolata, attraversata a piedi con la valigia del mestiere in mano alla ricerca del teatro Le Follie Estive, la piazza Francesco Ferrucci era quella di là d'Arno.

Fu durante quelle cene con gli attori che il regista Mattoli e Totò lo invitarono a restare a Roma, dove avrebbe fatto facilmente una grande carriera nel cinema che ormai stava imponendosi sul teatro.

Ma nonostante il successo di quell'avventura vissuta negli ambienti del cinema, Giovanni non si lasciò convincere; poté più il richiamo della famiglia, i due bambini piccoli, l'Arno e il Mugnone. "Quando vedo la cupola, ci dice sempre, e le colline di Fiesole dimentico tutto quello che ci può essere nel mondo".

Così volle subito ritornare alla sua Firenze bottegaia, al mercato di San Lorenzo al suo negozio di barbiere delle Cure, quella Firenze che non gli aveva mai fatto mancare il suo affetto e che lui ha sempre ricambiato, anche se non ha mai ricevuto aiuti da nessuna istituzione, anzi spesso ha recitato gratis accontentandosi solo di far ridere il suo pubblico; solo nella tarda maturità (siamo intorno agli anni Novanta) ha potuto disporre di un teatro quasi stabile (il Reims) di una compagnia, "Arti e Mestieri" diretta dalla figlia Gabriella. Come capo comico ha recitato al Reims fino al 2006, anno del suo temporaneo pensionamento.

In quest'ultimo scorcio di fine millennio noi lo vogliamo ancora ricordare al teatro Niccolini nella *Mandragola*, dove interpreta il personaggio di Fra' Timoteo, accanto a Carlo Monni (Ligurio); nello stesso periodo, aprile del 1991, un'ennesima rivisitazione della maschera di Del Buono: *La vita immaginaria di Stenterello* sotto la direzione di Gianfranco Pedullà. Fu una delle ultime grandi stagioni vissute dal teatro di via Ricasoli, la cui gestione era stata affidata al fiorentino Roberto Toni. E furono anche le ultime presenze di grandi attori fiorentini come Paolo Poli, prima della dismissione e chiusura di questa antica e superba icona dello spettacolo popolare, il primo edificio d'Europa appositamente costruito per il teatro.

Di questi ultimi intensi anni vogliamo ricordare ancora *Il ragazzo di San Frediano* di Oreste Pelagatti al Teatro di Cestello, *Il mestiere di ridere*, antologia comica di Vinicio Gioli, e, con la compagnia Arti e mestieri, un'ennesima e bellissima interpretazione di *Casa nova, vita nova* con Valerio Ranfagni e Gianna Sammarco; dopo l'abbandono, il richiamo irresistibile del palcoscenico alla rispettabile età di 88 anni, chiamato al Teatro Le Laudi dalla compagnia Namastè per recitare *La veglia sull'aia*, da un'idea di Beppe Ghiglioni, l'anno dopo ancora alle Laudi con *l'Ascensione* di Novelli.

Lo abbiamo salutato per l'ultima volta in questo teatro in occasione del festeggiamento del suo Novantesimo compleanno. Giovanni Nannini lascia un vuoto che sarà difficile riempire.